



Triduo di preparazione alla Festa di

Santa Elisabetta d'Ungheria

Patrona dell'Ordine Francescano Secolare

INTRODUZIONE – pag. 3

Primo giorno – pag. 5

Secondo giorno – pag. 10

Terzo giorno – pag. 15

BENEDIZIONE FINALE – pag. 20

INTRODUZIONE

LODI di DIO ALTISSIMO



Tu sei Santo, Signore Dio,
fai cose grandi meravigliose.
Tu sei il Bene, il sommo Bene,
Tu sei il Signore onnipotente.

Tu sei forte, Tu sei grande,
Tu sei l'Altissimo, Onnipotente.
Tu sei presente, sei,
per sempre Dio presente sei.

Tu sei trino e un solo Dio,
Tu sei il Re del cielo e della terra.
Tu sei bellezza, sei,
per sempre Dio bellezza sei.

Celebrante: Nel nome del Padre ...

A cori alterni

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca canterà la tua lode
Dio, fa' attento il mio orecchio
perché ascolti la tua parola.

Tu ami tutti i popoli, Signore
nella tua mano tutti i tuoi santi
essi sono prostrati ai tuoi piedi
ciascuno porta le tue parole.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito santo
com'era nel principio, ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen

Primo giorno – 14 Novembre

SALMO 1

Beati coloro che ascoltano
e osservano la parola di Dio.

Beato l'uomo
che non segue il consiglio dei malvagi
non resta sulla via dei peccatori
non sta in compagnia degli arroganti,
ma nell'insegnamento del Signore trova la sua gioia
e medita il suo insegnamento giorno e notte.

Egli è come un albero
trapiantato presso corsi di acque
alla sua stagione darà il suo frutto,
le sue foglie mai appassiranno
tutto quello che fa riuscirà bene.

Non così i malvagi
ma come pula che il vento disperde
non reggeranno i malvagi nel giudizio
né i peccatori nell'assemblea dei giusti,
il Signore veglia sulla via dei giusti
ma la via dei malvagi si perderà.

Dalla lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale “Fratelli tutti”

63. Gesù racconta che c'era un uomo ferito, a terra lungo la strada, che era stato assalito. Passarono diverse persone accanto a lui ma se ne andarono, non si fermarono. Erano persone con funzioni importanti nella società, che non avevano nel cuore l'amore per il bene comune. Non sono state capaci di perdere alcuni minuti per assistere il ferito o almeno per cercare aiuto. Uno si è fermato, gli ha donato vicinanza, lo ha curato con le sue stesse mani, ha pagato di tasca propria e si è occupato di lui. Soprattutto gli ha dato una cosa su cui in questo mondo frettoloso lesiniamo tanto: gli ha dato il proprio tempo. Sicuramente egli aveva i suoi programmi per usare quella giornata secondo i suoi bisogni, impegni o desideri. Ma è stato capace di mettere tutto da parte davanti a quel ferito, e senza conoscerlo lo ha considerato degno di ricevere il dono del suo tempo.

64. Con chi ti identifichi? Questa domanda è dura; diretta e decisiva. A quale di loro assomigli? Dobbiamo riconoscere la tentazione che ci circonda di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli. Diciamolo, siamo cresciuti in tanti aspetti ma siamo analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate. Ci siamo abituati a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente.

65. Aggrediscono una persona per la strada, e molti scappano come se non avessero visto nulla. Spesso ci sono persone che investono qualcuno con la loro automobile e fuggono. Pensano solo a non avere problemi, non importa se un essere umano muore

per colpa loro. Questi però sono segni di uno stile di vita generalizzato, che si manifesta in vari modi, forse più sottili. Inoltre, poiché tutti siamo molto concentrati sulle nostre necessità, vedere qualcuno che soffre ci dà fastidio, ci disturba, perché non vogliamo perdere tempo per colpa dei problemi altrui. Questi sono sintomi di una società malata, perché mira a costruirsi voltando le spalle al dolore.

RESPONSORIO

Rallegrati Santa Elisabetta davanti al Signore, danza e canta di gioia.

- Rallegrati davanti al Signore, danza e canta di gioia.

Il Signore nostro Dio l'ha strappata alla morte.

- Danza e canta di gioia.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

- Rallegrati davanti al Signore, danza e canta di gioia.

Dal libro dei detti delle quattro ancelle su Santa Elisabetta

Per incrementare la gloria e l'onore della divina clemenza abbiamo ritenuto che la perenne conoscenza della lodevole vita della beata Elisabetta sia resa nota alla presente generazione e sia trasmessa ai posteri mediante fedeli documenti in scritto e quindi sia conservata nello scrigno dei cuori. In tal modo, la storia degna di memoria e un comportamento molto degno di essere imitato non verranno cancellati da disattenzione e non si affievoliranno con il passare del tempo, non si annullerà il percorso da seguire, non svanirà l'esempio da abbracciare e non cadrà in dimenticanza per trascuratezza quanto potrà riuscire di edificazione alle future generazioni, o che l'invidiosa peste degli eretici sopprima e strangoli da matrigna ciò che la pia devozione della chiesa ha nutrito da madre.

La nostra Elisabetta fu infatti estirpatrice dei vizi, piantatrice delle virtù, scuola di comportamento, esempio di penitenza, specchio di innocenza. Trattiamo ora brevemente questi singoli aspetti.

[Estirpatrice dei vizi]". Forse non estirpava i vizi colei che anche quando era nello stato di regina rifuggiva dalle vanità e dissuadeva gli altri da tutte le cose che spingevano sulla strada della frivolezza; colei che, cominciando da se stessa, purificava l'occhio della propria coscienza togliendo il fuscillo dal proprio occhio; colei che era immune da colpa tanto da poter togliere la trave dall'occhio altrui (cf. Mt 7,5; Le 6,42), bruciando in sé con il fuoco della carità la pagliuzza super edificata sul fondamento di Cristo (cf. 1Cor 3,11), in modo da bruciare la pietra e il ferro nel futuro fuoco della penitenza; colei che non ha detto con Pilato «ciò che ho

scritto ho scritto» (Gv 19,22), ma con il dolce Gesù [ha detto] «ciò che ho detto ho fatto», poiché Gesù incominciò a fare e a insegnare (cf. At 1,1)?

Non disprezzava la superbia colei che, essendo più in alto dei nobili, era più umile anche delle ancelle? Non teneva a freno l'ira colei che aveva sempre sulle labbra il dolce Gesù, colei che usava dire agli irascibili: «Dov'è ora il Signore?». Lei si adirava certamente non verso gli uomini, ma contro il peccato, secondo quanto è scritto: «Adiratevi e non peccate» (cf. Ef 4,26); e in altro luogo: «Allora si accese l'ira del Signore contro il suo popolo» (Gdc 2,14; cf. anche Dt 1,34; Ez 7,14), cioè contro il peccato del popolo.

Forse che [Elisabetta] invidiava a qualcuno i beni temporali, lei che non voleva conservare nulla per sé?

Sapeva infatti che la superbia priva chiunque di Dio, l'invidia lo priva del prossimo, l'ira lo spoglia di se stesso.

Forse coltivava l'avarizia colei che aveva disprezzato il regno di questo mondo, che aveva lasciato ogni cosa, colei che il focolare della povertà aveva reso distaccata da tutto? Forse indulgeva al vizio della gola colei che nella mensa del ricco marito soffriva sete e fame? Non spegneva forse la lussuria colei che, con i lombi precinti (Le 12,35), persuadeva molte signore a mantenere la continenza? Pensi forse che soffrisse di accidia o si abbandonasse pigramente al sonno durante la vedovanza colei che, allontanandosi dal talamo regale del consorte, trascorreva molte notti insonne, sottraeva al marito devoti furti di preghiere, genuflessioni e flagellazioni?

Secondo giorno – 15 Novembre

SALMO 4

O uomini, fino a quando sarete duri di cuore?
perché amate vanità e cercate la menzogna?

Quando ti chiamo rispondimi, Dio mia giustizia,
nell' angoscia tu mi hai liberato
pietà di me, ascolta la mia preghiera.

«O uomini, fino a quando disprezzerete la mia gloria
amerete vanità e cercherete la menzogna?».

Riconoscete che il Signore ha eletto il suo amico
il Signore mi ascolta quando grido a lui.

Abbiate timore di peccare, custodite il silenzio
sul vostro letto esaminate il vostro cuore.

Offrite come sacrifici atti di giustizia
e confidate nel Signore.

Molti dicono: «Chi ci farà vedere il bene?»
risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto.
Tu poni nel mio cuore una gioia più grande
di quanta ne diano loro grano e vino abbondanti.

Nella pace mi corico e presto mi addormento
solitario nella speranza mi fai riposare, Signore.

Dalla lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale “Fratelli tutti”

66. Meglio non cadere in questa miseria. Guardiamo il modello del buon samaritano. È un testo che ci invita a far risorgere la nostra vocazione di cittadini del nostro Paese e del mondo intero, costruttori di un nuovo legame sociale. È un richiamo sempre nuovo, benché sia scritto come legge fondamentale del nostro essere: che la società si incammini verso il perseguimento del bene comune e, a partire da questa finalità, ricostruisca sempre nuovamente il suo ordine politico e sociale, il suo tessuto di relazioni, il suo progetto umano. Coi suoi gesti il buon samaritano ha mostrato che «resistenza di ciascuno di noi è legata a quella degli altri: la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro».

67. Questa parabola è un'icona illuminante, capace di mettere in evidenza l'opzione di fondo che abbiamo bisogno di compiere per ricostruire questo mondo che ci dà pena. Davanti a tanto dolore, a tante ferite, l'unica via di uscita è essere come il buon samaritano. Ogni altra scelta conduce o dalla parte dei briganti oppure da quella di coloro che passano accanto senza avere compassione del dolore dell'uomo ferito lungo la strada. La parabola ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune. Nello stesso tempo, la parabola ci mette in guardia da certi atteggiamenti di persone che guardano solo a sé stesse e non si fanno carico delle esigenze ineludibili della realtà umana.

68. Il racconto, diciamolo chiaramente, non fa passare un insegnamento di ideali astratti, né si circoscrive alla funzionalità di una morale etico-sociale. Ci rivela una caratteristica essenziale dell'essere umano, tante volte dimenticata: siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore. Vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile; non possiamo lasciare che qualcuno rimanga "ai margini della vita". Questo ci deve indignare, fino a farei scendere dalla nostra serenità per sconvolgerei con la sofferenza umana. Questo è dignità.

RESPONSORIO

Siate lieti nel Signore ed esultate, voi santi.

- Siate lieti nel Signore ed esultate, voi santi.

Servi del Signore, gridate di gioia.

- Ed esultate, voi santi.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito santo.

- Siate lieti nel Signore ed esultate, voi santi.

Dal libro dei detti delle quattro ancelle su Santa Elisabetta

In tal modo pertanto, trionfando gloriosamente con costante impegno sopra i suddetti sette vizi principali, li estirpò in tante persone. E di conseguenza, con benevola esortazione e con l'esempio efficace, piantò in moltissimi le virtù opposte [ai sette vizi]. Dice infatti il sapiente (cf. Sap II,16) che l'uscita dei vizi comporta l'entrata delle virtù. Perciò ne segue che [Elisabetta] fu: piantatrice delle virtù. Lei infatti, fedele coltivatrice del campo del proprio corpo e premuroso agricoltore dell'anima, dal terreno del prossimo indolente sradicò i triboli e le spine, piantando nella vigna del Signore Onnipotente la vera vite della religione, la quale, con moltitudine di seguaci, mediante il proprio esempio ha esteso i suoi tralci fino al mare e pervennero al fiume i suoi germogli (cf. Sal 79,12). Per tutta la terra si diffuse la fama del suo esempio (cf. Sal 18,5). Lei, apostola del sesso femminile, con la voce di uno che grida nel deserto indicò le vie del Signore, raddrizzò i suoi sentieri (cf. Mt 3,3; Me 1,3), volgendo le cose malvagie in cose rette e le vie aspre in strade pianeggianti (cf. Is 40,3-4).

Scuola di comportamento. Di fronte a questa scuola si inchinano i principi di Catone il Censore ed è superata la moralità politica di Seneca, poiché in tale scuola [di Elisabetta] operano carismi gratuiti dello Spirito Santo, che ignorano gli sforzi lenti e nei quali il migliore dei maestri manda dal cielo all'improvviso un rombo (cf. At 2,2), soffiando dove vuole (cf. Gv 3,8) e spirando rende gli uomini spirituali.

In questa scuola, con il dito di Dio i precetti e la legge della vita vengono scritti anche nel cuore di pietra mediante la penna di scriba veloce (cf. Sal 44,2; Pr 7,3; Es 34,1; 2Cor 3,3): «È noto infatti - scrive

l'apostolo - che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori».

In questa scuola, la nostra evangelica discepola beata Elisabetta, scegliendo la parte migliore della contemplazione, si comportò tuttavia in maniera da non trascurare la parte attiva: fece da Maria, ma non omise Marta, né la lasciò sola a servire". Anzi, adoperandosi nei molti servizi (cf. Le 10,40), [Elisabetta] aprì la sua mano ai bisognosi e la dischiuse ai poveri (cf. Pr 31,20), valutò il campo e lo comprò, nel quale con il frutto delle sue mani piantò una vigna (cf. Pr 31,16), un ospedale cioè, riservato al sollievo dei poveri. Seduta infatti ai piedi del Signore (cf. Le 10,39) insieme con i beati che ascoltano e custodiscono la parola di Dio, ascoltava la sua parola e accogliendo nel grembo della terra buona il seme del seminatore, lo coltivò perfettamente e ottenne il cento nella pazienza (cf. Mt 13,8).

Terzo giorno – 16 Novembre

SALMO 136

Confessate il Signore perché è buono
in eterno è la sua misericordia.

Rendete grazie al Signore perché è buono:
il suo amore è per sempre!
rendete grazie al Dio degli dèi:
il suo amore è per sempre!
rendete grazie al Signore dei signori:
il suo amore è per sempre!

Lui solo ha fatto grandi prodigi:
il suo amore è per sempre!
ha fatto i cieli con sapienza:
il suo amore è per sempre!
ha disteso la terra sulle acque:
il suo amore è per sempre!

Ha fatto i grandi luminari:
il suo amore è per sempre!
il sole per governare il giorno:
il suo amore è per sempre!
la luna e le stelle per governare la notte:
il suo amore è per sempre!

Dalla lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale “Fratelli tutti”

69. La narrazione è semplice e lineare, ma contiene tutta la dinamica della lotta interiore che avviene nell'elaborazione della nostra identità, in ogni esistenza proiettata sulla via per realizzare la fraternità umana. Una volta incamminati, ci scontriamo, immancabilmente, con l'uomo ferito. Oggi, e sempre di più, ci sono persone ferite. L'inclusione o l'esclusione di chi soffre lungo la strada definisce tutti i progetti economici, politici, sociali e religiosi. Ogni giorno ci troviamo davanti alla scelta di essere buoni samaritani oppure viandanti indifferenti che passano a distanza. E se estendiamo lo sguardo alla totalità della nostra storia e al mondo nel suo insieme, tutti siamo o siamo stati come questi personaggi: tutti abbiamo qualcosa dell'uomo ferito, qualcosa dei briganti, qualcosa di quelli che passano a distanza e qualcosa del buon samaritano.

70. È interessante come le differenze tra i personaggi del racconto risultino completamente trasformate nel confronto con la dolorosa manifestazione dell'uomo caduto, umiliato. Non c'è più distinzione tra abitante della Giudea e abitante della Samaria, non c'è sacerdote né commerciante; semplicemente ci sono due tipi di persone: quelle che si fanno carico del dolore e quelle che passano a distanza; quelle che si chinano riconoscendo l'uomo caduto e quelle che distolgono lo sguardo e affrettano il passo. In effetti, le nostre molteplici maschere, le nostre etichette e i nostri travestimenti cadono: è l'ora della verità. Ci chiniamo per toccare e curare le ferite degli altri? Ci chiniamo per caricarci sulle spalle gli uni gli altri? Questa è la sfida attuale, di cui non dobbiamo

avere paura. Nei momenti di crisi la scelta diventa incalzante: potremmo dire che, in questo momento, chiunque non è brigante e chiunque non passa a distanza, o è ferito o sta portando sulle sue spalle qualche ferito.

71. La storia del buon samaritano si ripete: risulta sempre più evidente che l'incuranza sociale e politica fa di molti luoghi del mondo delle strade desolate, dove le dispute interne e internazionali e i saccheggi di opportunità lasciano tanti emarginati a terra sul bordo della strada. Nella sua parabola, Gesù non presenta vie alternative, come ad esempio: che cosa sarebbe stato di quell'uomo gravemente ferito o di colui che lo ha aiutato se l'ira o la sete di vendetta avessero trovato spazio nei loro cuori? Egli ha fiducia nella parte migliore dello spirito umano e con la parabola la incoraggia affinché aderisca all'amore, recuperi il sofferente e costruisca una società degna di questo nome.

RESPONSORIO

Se uno osserva la mia parola, il Padre mio lo amerà.

- Se uno osserva la mia parola, il Padre mio lo amerà.

Noi verremo a dimorare in lui.

-Il Padre mio lo amerà.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito santo.

-Se uno osserva la mia parola, il Padre mio lo amerà.

Dal libro dei detti delle quattro ancelle su Santa Elisabetta

Ascoltando la lezione di questa scuola, [Elisabetta] fu affezionata ai propositi e si prodigò per i risultati, ossia «chi vuole venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24). Parimenti abbiamo l'altro detto: «Se vuoi essere perfetto, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e seguimi» (cf. Mt 19,21). Spogliata infatti di tutti i beni temporali, nelle molteplici sofferenze del corpo seguiva il Cristo nudo, non guardando da lontano con le altre donne (cf. Le 23,49), ma stando vicino, la spada delle tribolazioni trafisse la sua anima (cf. Le 2,35). Lei stessa, in quanto alunna della scuola apostolica di spiritualità, imparò a crocifiggere la propria carne con i suoi vizi e le sue concupiscenze (cf. Gal 5,24), crocifiggendo se stessa al mondo e il mondo a se stessa (cf. Gal 6,14), mentre sopportava con letizia l'usurpazione dei propri beni.

In questa scuola ogni ozioso apprenda con Girolamo a compiere sempre qualche opera, in modo che il diavolo lo trovi occupato. Infatti, l'ozioso è immerso nelle passioni. La nostra donna forte [Elisabetta] invece stese la sua mano a opere coraggiose e le sue dita maneggiavano il fuso (cf. Pr 31,10 e 19), si procurò lana e lino (cf. Pr 31,13) e operò con le sue mani procurando cibo alle sue ancelle (cf. Pr 31,15).

In questa scuola, chi fino a ora marcì come giumento nel suo sterco (cf. GI1,17), impari - sfuggendo ai paralogismi e ai sofismi della fallacia dialettica - impari a decidersi non con confutazioni esteriori, ma con il verace ragionamento dell'opposizione. D'ora in poi non solo non accetti le ambigue suggestioni [di satana], ma quelle finora accolte incautamente le faccia sparire e le cancelli

con prudenza. Riconosca e finisca il tempo dell'uomo vecchio, rivesta l'uomo nuovo; si rivolga al cibo di una vita migliore. Chi poi non ha timore della morte (cf. Col 3,10) dica almeno: voglio agire con logica. In questa scuola il prudente viatore cerchi di scoprire il metodo, e di seguirlo una volta scoperto, con il quale niente possa essere in contrasto: ossia, quello di ragionare su ogni problema delle virtù. Il medico di questa scuola non deve preparare soltanto collirio per occhi infiammati (cf. Gn 29,17), ma anche apprestare gli antidoti efficaci per gli altri quattro sensi intorpiditi da malattie inveterate.

BENEDIZIONE FINALE

Celebrante:

Fratelli, preghiamo ora insieme il Signore affinché ci aiuti ad imitare l'esempio mirabile di santa Elisabetta.

Diciamo insieme:

Cristo, ascoltaci.

- Agnello di Dio che sei venuto sulla terra per salvarci, per intercessione di santa Elisabetta, rivestici della tua bontà e misericordia. Noi ti preghiamo.

- Agnello di Dio, che non hai spento il lucignolo fumigante, per intercessione di santa Elisabetta, donaci il dono della carità che edifica senza scandalizzare il fratello. Noi ti preghiamo.

- Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, per intercessione di santa Elisabetta, donaci la forza di amare quelli che ci fanno del male. Noi ti preghiamo.

- Agnello di Dio, che hai versato il tuo sangue per noi, per intercessione di santa Elisabetta, donaci il coraggio di pregare anche per i fratelli che ci fanno del male. Noi ti preghiamo.

- Agnello di Dio, che ogni giorno ti immoli per noi sull'altare, concedi ci che, ad imitazione di santa Elisabetta, nel sacrificio eucaristico troviamo forza per combattere i nemici dello spirito e sostegno alle difficoltà quotidiane. Noi ti preghiamo.

- Agnello di Dio, che ti rendi presente nei "fratelli più piccoli», fa' che i bisognosi e i tribolati che incontriamo nella giornata vedano nel nostro conforto e nel nostro aiuto un'immagine della bontà paterna divina, come la scorgevano in santa Elisabetta. Noi ti preghiamo.

Celebrante:

O Dio, che nell'amore verso di te e verso i fratelli hai compendiato i tuoi comandamenti, fa' che, ad imitazione di santa Elisabetta, nostra inclita patrona, dedichiamo la nostra vita a servizio del prossimo per essere da te benedetti nel regno dei cieli. Per Cristo nostro Signore.

INNO a SANTA ELISABETTA



Nelle rose che il ciel d'improvviso
germinò nel tuo grembo odorose
son dipinte le mistiche rose
che fiorir nel giardin del tuo cuor. (2v)

**O celeste Patrona due rose
dal tuo grembo ci cadan sul cuore
le due rose gemelle d'amore
pei fratelli e per chi ci creò. (2v)**

Di pietà, di candore, di fede,
tornan pure le candide rose:
alle figlie, alle madri, alle spose
sei modello d' eccelse virtù. (2v)



Ordine Franciscano Secolare

Fraternità di ISERNIA



www.parrocchiasacrocuoreisernia.it

